

Seconda domenica di Quaresima *anno C*

1 marzo 2026

Dal libro della Genesi

In quei giorni, il Signore disse ad Abram: «Vàttene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Dalla seconda lettera di Paolo a Timoteo

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Matteo, al capitolo 17

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

1 marzo 2026
seconda domenica di quaresima anno a
Omelia

Siamo all'inizio della quaresima e ci viene proposta la grande pagina della Trasfigurazione secondo l'evangelista Matteo, pagina che viene letta anche nel cuore dell'estate il 6 agosto festa appunto della Trasfigurazione, che troverà una delle espressioni più alte nel mondo monastico grazie ad un monaco di profonda spiritualità e di grande umanità Pietro il Venerabile, vissuto nel dodicesimo secolo nel monastero di Cluny nell'attuale Francia.

E' Matteo che ci parla in una bellissima ed alta pagina del suo vangelo della Trasfigurazione di Cristo, a cui presero parte anche tre discepoli – i più amati da Gesù- Pietro, Giacomo e Giovanni.

Prima di soffermarci sulla pagina del vangelo di Matteo abbiamo letto il breve passo del Genesi in cui si ricordano le parole che Dio disse ad Abramo : vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre verso la terra che ti indicherò. E Abramo partì come gli aveva ordinato il Signore e nella *Lettera agli Ebrei* si dice che Abramo, chiamato da Dio, senza sapere dove andasse, partì perché *aspettava la città dalle salde fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso*.

E l'evangelista Matteo ci racconta anche lui di una partenza e di una ascesa verso un alto monte, ma Gesù non è solo, ma “prende con sé” i discepoli che egli amava. Gesù è dunque il maestro che li guida, che vuole che essi scoprano a quale luce essi debbano attingere per seguirlo e per dare un saldo fondamento alle loro vite.

Ed è sul monte che Gesù si trasfigurò davanti a loro: e il suo volto brillò come sole e tutto fu luce in lui. E sul monte Gesù colloquia con Mosè e con Elia, le due grandi fonti della vita spirituale a cui Gesù attinge luce e forza per il cammino: Mosè a cui il Padre ha consegnato la legge divina, che Cristo ama in tutte le sue formulazioni cogliendone non la lettera, ma la direzione profonda e, insieme a Mosè, il grande profeta Elia che ha cercato e colto il mistero della vita di Dio, del Padre.

E ancora una volta qui sul monte della Trasfigurazione Gesù e i suoi amici sentono la voce che scende dal cielo che conferma quanto già aveva proclamato al momento del Battesimo:” *questo è il mio figlio prediletto*”, ma la voce aggiunge: *Ascoltatelo*. Egli è dunque la Parola: nella sua pienezza egli esprime dunque la volontà, il pensiero, il cammino a cui Dio ci chiama. Ascoltatelo – dice la voce, che viene dall’alto – e siamo dunque chiamati anche noi ad ascoltare il vangelo, quello scritto e ad ascoltare la voce di Gesù che ci parla nel cuore, che parla al nostro Spirito.

E qui sul monte santo Pietro, così diretto, così umano prorompe in parole che ci commuovono “*Facciamo qui tre capanne, una per te, una per Mosè, una per Elia*, dice Pietro, che esprime con grande semplicità il desiderio che proviamo tutti quando viviamo momenti di pienezza e di gioia e vorremmo renderli eterni.

Ma Pietro il Venerabile il monaco, che amava questa pagina del vangelo, suggerisce che non tre tende occorrerebbero ma una sola tenda, per il Padre, per il Figlio e per lo Spirito Santo e questa *tenda sarai tu stesso* perché come suggerisce anche Paolo “*Dio sarà tutto in tutti*” (1 Cor. 15,28) come afferma anche l’Apocalisse “*ecco la tenda di Dio con gli uomini. Egli abiterà con loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà Dio-con- loro*” (Ap 21,3).

Questo momento della Trasfigurazione- va notato - precede immediatamente la passione di Gesù.

Anche Gesù ha, infatti, bisogno di sentire su di sé la luce che viene da Dio per sostenere l’oscurità e la sofferenza che egli sa che dovrà affrontare a Gerusalemme.

Tutto il cammino che Gesù compirà, sceso in pianura, porterà infatti in sé l’eco di questa voce e la luce che gli venne dalla Trasfigurazione, che l’ha investito con una tale forza da divenire parte di sé. Questa luce gli permetterà infatti di spezzare con i suoi il pane dell’addio nella sera del Giovedì Santo di affrontare la passione e la morte e di affidarsi a Dio nel momento supremo che lo attende.

Ma anche a noi non è del tutto estranea, pur se in una luce più dimessa, l’esperienza e l’invocazione della trasfigurazione.

Ci è difficile parlarne non solo agli altri, ma anche a noi stessi, ma la nostra fede è fondata forse proprio sulla Trasfigurazione. Viviamo la Trasfigurazione, infatti, in quei

momenti in cui intuiamo la luce divina che brilla sul volto di Cristo, in quelle ore in cui sentiamo che la sua parola, i suoi gesti, il suo operare riflettono la luce che viene a Lui da Dio. Intuiamo allora, sentiamo che tutte le attese più profonde del cuore umano non sono vane illusioni, ma che trovano o troveranno in Dio pieno compimento. -. Egli in quei momenti ci comunica, ci lascia intravedere infatti un mondo di pace, di profondità spirituale, di gioia che ci danno slancio e forza.

Al cuore della quaresima, dunque, la Chiesa ci spinge a riflettere sulla chiamata e sulla Trasfigurazione, perché ritroviamo nel nostro intimo più profondo e, nella nostra vita meno distratta e dispersa, la voce di Dio che ci ha chiamato e ci chiama ad uscirgli incontro e perché ritroviamo in noi la memoria della luce che ci spinge a vivere per le strade del mondo con forza e con gioia.